

La seconda carica dello Stato: dobbiamo rispondere e difendere la nostra cultura dalle altre

Lui parla di Europa e San Benedetto, i ragazzi lo «inchiodano»: «Pera cardinale, Ruini deputato»

Pera fischiato a Siena: «Siamo tutti meticci»

Dopo la contestazione a Ruini, gli studenti protestano contro il presidente del Senato
Cori e striscioni: «Libera cultura, la Moratti in questura», «Sono meticcio e me ne vanto»

di **Vladimiro Frulletti** inviato a Siena

«**VOGLIAMO STUDIARE**» gridano gli studenti fuori dal Santa Maria della Scala a Siena. Dentro, nella Chiesa della Santissima Annunziata di questo enorme complesso che sorge in faccia al Duomo e che da rifugio per i disgraziati è diventato uno splendi-

do museo, il presidente del Senato Marcello Pera sta finendo di parlare del libro di papa Ratzinger (scritto quand'era ancora vescovo) *L'Europa di Benedetto nelle crisi delle culture*. Le otto di sera sono passate da poco. Dentro sono un paio d'ore buone che Pera, il rettore Piero Tosi, il cardinale Raffaele Martino (presidente del pontificio consiglio della giustizia e della pace) discutono di libertà e religione, di laicismo e cristianesimo. Pera si lamenta della tolleranza dei laici. «Noi - dice - dobbiamo rispettare tutte le religioni degli altri, ma quando si arriva alla nostra si invoca il diritto alla libertà di pensiero». Una tolleranza che «ci obbliga a rispettare gli altri ma non noi, poi induce a eventi scandalosi e vergognosi come quello acca-

duto alla chiesa del Carmine a Torino. Un fatto passato sotto silenzio». Fuori qualche centinaio di studenti protesta. Si sono dati appuntamento per «sfruttare» la presenza di Pera e far sentire la propria voce contro la riforma dell'Università disegnata dalla Moratti, ma anche per criticare le posizioni politiche assunte dalla seconda carica dello Stato. Urla, slogan e qualche fischio indirizzato verso Pera visto come rappresentante di una maggioranza che va avanti a colpi di fiducia (così è passato il ddl Moratti in Senato). Ma anche facce colorate mezza bianche e mezza marroni contro il «politico» che vede nel «meticcio» un rischio. E striscioni che ricordano che da queste parti finì contestato anche il cardinale Ruini.

Allora il presidente della Cei dovette incassare fischi e slogan che scatenarono un dibattito sulla liceità di contestare un rappresentante della chiesa e portarono alla ribalta delle cronache un gruppo di giovanissimi contestatori: le «farfalle rosse». Rosse per la collocazione politica,



Un momento della contestazione, a Siena, nei confronti del Presidente del Senato Marcello Pera. Foto di Marco Bucco/Ansa

farfalle per richiamare la famosa teoria del caos per cui il battito d'ali di una farfalla in un posto era in grado di scatenare un uragano dall'altra parte del mondo. Ieri le «farfalle rosse» hanno scelto l'ironia per contestare Pera. Prima annunciano un corteo, poi, dribbandolo e anticipando tutti (compresi gli altri studenti che si stanno preparan-

Alla fine i contestatori riescono a prendere la parola, in platea gli esponenti della Cdl senese sbuffano

do alla manifestazione dal Rettorato occupato), arrivano davanti al Duomo (su un taxi) già alle quattro e mezzo. Mettono in piedi un tavolino con una tovaglia rossa e sopra vi posano una grossa pera e ai fianchi due bottiglie di birra Peroni («le sue guardie del corpo» spiegano). Srotolano un lenzuolo tutto spiegazzato. Su c'è scritto «Pera cardinale,

Ruini deputato. Libera chiesa in libero Stato». «Non vogliamo fischiarlo - spiega Alessandro Francesconi - ma discutere, di meticcio, di matrimoni gay, ma anche di una riforma della scuola che mercifica l'istruzione». Poi naturalmente questa discussione non ci sarà. Neppure quando arrivano gli studenti universitari con i

loro slogan contro la riforma Moratti («Libera cultura, Moratti in questura») e i cartelli appesi al collo («io non posso entrare»). Infatti la maggior parte di loro rimarrà fuori fino a sera. Ma un piccolo gruppo riesce comunque a entrare. Alcuni della «sinistra universitaria» hanno magliette con su scritto delle frasi. Quella di Alessandro Grassi riporta parole di T. Jefferson «solo l'errore ha bisogno del sostegno dell'autorità politica. La verità può reggersi da sola». Ma non riesce a farla vedere. La polizia lo ferma. È maleducato aprirsi la camicia di fronte alla seconda carica dello Stato. Alessandro viene portato via. Poi tornerà in sala, ma con la maglietta girata alla rovescia e la scritta illeggibile. Ma alla fine, quando Pera ha finito di parlare può dire la propria. Anna Maria Riccardi prende il microfono e spiega le ragioni di quella protesta. Spiega perché hanno occupato il Rettorato e perché oggi saranno a Roma a manifestare insieme a altre migliaia di studenti e agli stessi professori contro una legge «sbagliata nel merito e nel metodo». Anna Maria chiama in causa il ruolo avuto dallo stesso Pera durante la discussione sul ddl Moratti al Senato, dove è stato votato a colpi di fiducia. La platea (in cui siedono molti esponenti del centrodestra senese) non gradisce. C'è chi sbuffa e chi si mette a fischiare. «Ma non ci avevano detto - commenta ironica Anna Maria - che i fischi non sono argomenti».

Telefonate dalla 'ndrangheta Viminale: tutto chiarito da anni

Quella delle telefonate fra esponenti della 'ndrangheta e uomini del ministero dell'Interno è una vicenda già chiarita quattro anni fa. Non si fa attendere nemmeno ventiquattro ore la risposta del Viminale alle indiscrezioni giornalistiche che hanno scovato in una perizia telefonica ordinata dal tribunale di Milano (la stessa in cui erano segnalate alcune telefonate fra Francesco Fortugno e il medico Giuseppe Pansera medico e genero del boss Giuseppe Morabito) alcuni contatti telefonici fra Enzo Cafari, assicuratore più volte coinvolto in inchieste sulla 'ndrangheta, e alcune utenze intestate al ministero dell'Interno. «Nel 1999 - è scritto in una nota - la Squadra Mobile della Questura di Milano, su delega della locale Direzione Distrettuale Antimafia avviò un'indagine su alcuni affiliati alla cosca della 'ndrangheta reggina "Morabito Bruzzaniti Palamara"». Ed è proprio nel corso di queste indagini,

ha sottolineato il Dipartimento, che emerse, dalle intercettazioni telefoniche, «anche il nominativo di Vincenzo Cafari. In particolare, vennero registrati suoi contatti con Pansera e Carozza», generi di Giuseppe Morabito. Successivamente, hanno spiegato dal Dipartimento, «furono messe sotto controllo anche utenze telefoniche in uso al Cafari. Durante questa attività investigativa, svolta sotto la costante direzione della Procura della Repubblica di Milano si registrarono, nel corso del 2001, contatti telefonici con un funzionario di polizia, il cui contenuto fu ampiamente chiarito quattro anni fa». Cafari, nello specifico, fra il dicembre 2000 e il gennaio 2001 aveva cercato di caldeggiare una promozione di un amico ex questore che aspirava a dirigere l'ufficio della Polizia di Stato presso il Vaticano. Una mediazione poi fallita e per la quale lo stesso Cafari venne proscioltto da ogni addebito.

I ragazzi di Calabria nel consiglio regionale

Riconoscimento alla reazione dopo l'omicidio Fortugno. Al lavoro la commissione antimafia



I giovani di Locri

di **Gregorio Pane** / Catanzaro

I RAGAZZI DI CALABRIA entrano in consiglio regionale, che giovedì 3 novembre si aprirà in una seduta straordinaria alle rappresentanze

istituzionali e alle delegazioni degli studenti della Locride, protagonisti della risposta civile all'omicidio di Francesco Fortugno. Lo ha deciso ieri l'assemblea all'unanimità a Conferenza dei capigruppo consiliari convocata dal presidente Giuseppe Bova per programmare le attività istituzionali e dare concretezza agli impegni assunti all'indomani dell'omicidio del vicepresidente del Consiglio. Ieri intanto sono iniziate le audizioni della commissione antimafia arrivata in Calabria sulla scorta della commozione per l'assassinio del vicepresidente del consiglio regionale. Quasi cinque ore di audizione per uscire dalla sala al primo piano della Prefettura di Catanzaro con un'idea largamente condivisa da tutti: quello del vicepresidente del Consiglio regionale della Calabria, Francesco Fortugno, è stato un omicidio di 'ndrangheta con finalità politiche.

Una chiave di lettura fornita ai commissari dell'Antimafia dal presidente della Regione, Agazio Loiero, insieme ai suoi assessori. Ogni rappresentante dell'esecutivo ha illustrato l'attività svolta dal proprio assessorato nei primi mesi di legislatura. Entrati nella sala riunioni alle 15.30, Loiero e gli assessori, in particolare, hanno illustrato la loro attività soprattutto in funzione della discontinuità ed in favore del cambiamento. Quindi si sono sottoposti al fuoco di fila delle domande dei commissari ai quali ha risposto, concludendo l'audizione, lo stesso Loiero. Un botta e risposta al termine del quale anche i componenti della commissione antimafia sono sembrati convinti delle «finalità politiche» dell'omicidio consumato a Locri nove giorni fa. Unica eccezione il capogruppo di An in Commissione, Luigi Bobbio, che ha lamentato «risposte preconfezionate da parte dell'esecutivo». Un'opinione non condivisa da Antonio Gentile, di Fi, secondo il quale «non è questa la valutazione della commissione. Dobbiamo fare fronte comune - ha aggiunto - per combattere il fenomeno». Sul movente politico del delitto nessun dub-

bio da parte degli esponenti del centrosinistra che lo indicano, compatti, come spiegazione a ciò che è avvenuto il 16 ottobre scorso nel seggio allestito per le primarie dell'Unione a Locri. Dal centrosinistra, inoltre, è giunto l'avvertimento a prestare molta attenzione ai tentativi di depistaggio, riferendosi alla vicenda dei tabulati di una dozzina di telefonate che sono intercorse tra Fortugno ed Giuseppe Pansera, medico, genero del boss Giuseppe Morabito, tra il 1997 ed il 1999. «Dobbiamo preoccuparci - ha detto il capogruppo Ds in Commissione, Giuseppe Lumia - perché è nella classica azione della mafia, dopo un grande omicidio, provare a bloccare lo Stato». Il responsabile nazionale della Margherita per la lotta alla criminalità, Giuseppe Gambale, ha espresso prima il «rammarico per le dichiarazioni di Bobbio perché si dà un'immagine di una spaccatura in seno alla Commissione antimafia che non c'è», aggiungendo che in Commissione «c'è stata una condisione sul fatto che quello di Fortugno è stato un omicidio mafioso e politico». Sulla vicenda dei tabulati è intervenuto anche il presidente dell'Antimafia, Roberto Centaro, che prima di entrare nella sala ha parlato di «cannibalismo mediatico che andrebbe evitato».

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Gli autosospesi

L'esempio di Fabrizio Del Noce, uomo dal cognome francamente eccessivo, fa scuola in Italia e nel mondo. Da quando il sagace direttore di Rai1 s'è autosospeso per le tre ore di «Rockpolitik», le cronache nazionali e internazionali segnalano continui casi di «autosospensione». Il cosiddetto presidente iracheno Jalal Talabani annuncia che, quando Saddam verrà condannato alla forca (li le sentenze le fanno prima dei processi: è la democrazia da esportazione), «mi prenderò un giorno di ferie per non firmare la sua impiccagione: la firmerà il mio vicepresidente». Il suo collega italiano Silvio Bellachioma ha fatto lo stesso l'altro giorno, uscendo dal Consiglio dei ministri insieme alla sua badan-

te Gianni Letta, per non interferire sulle decisioni del suo governo (cioè sue) in materia di tfr e assicurazioni. Se dà gli ordini e poi sta dentro, è conflitto d'interessi. Se dà gli ordini e poi esce, è tutto regolare. Anche i treni, per non esser da meno, ogni tanto si autosospendono. Alcuni vanno all'autolavaggio per cimici e zecche, altri - più scrupolosi - restano sospesi per aria in bilico sui fumi: per la serie «Grandi Opere». Il viceministro allo Sport Mario Pescante, anziché autosospendersi per sempre come decenza vorrebbe dopo lo scandalo del laboratorio antidoping (sia per dire) del Coni, ha pensato bene di autosospendere la legge antidoping per consentire agli atleti dopati di partecipare serenamente alle Olimpiadi invernali di Torino 2006.

Ieri la parte civile della Presidenza del Consiglio ha chiesto alla Corte d'appello di Milano di condannare Cesare Previti sia per la corruzione di Squillante, sia per le presunte mazzette del caso Sme; intanto la stessa Presidenza del Consiglio si appresta a varare la legge salva-Previti per assicurare la prescrizione al noto galantuomo. Evidentemente esistono due Presidenze del Consiglio, una delle quali autosospesa. In attesa di chiarimenti, come informa «Dagospia», Previti ha autosospeso la sua festa di compleanno (il 21 ottobre compiva 71 anni: auguri di cuore), in vista della legge e della sentenza, o viceversa. I socialisti fanno un congresso dal titolo ossimorico «La forza delle idee» a base di

poltrone, insulti e sputi. Poi De Michelis capisce di esser in minoranza, allora fa come i bambini dell'oratorio che portano via il pallone quando perdono: autosospende il congresso, sostenendo che «non era mai stato aperto». L'altro giorno il Consiglio di Stato doveva decidere su richiesta dell'Authority delle Comunicazioni sull'incompatibilità del direttore generale della Rai Alfredo Meocci (prima membro dell'Authority che vigilava, poi capo dell'ente vigilato). Ma all'ultimo momento s'è autosospeso, girando la pratica a chi? Alla Presidenza del Consiglio: cioè a chi aveva nominato il direttore in odor di incompatibilità. Anche Petruccioli, che su Meocci s'era astenuto, e Curzi, che gli aveva addirittura votato contro, si autosospendono dalla me-

moria ed elogiano Meocci, che ha il merito di non aver ancora chiuso «Rockpolitik». Il neoprocuratore antimafia Grasso annuncia che Provenzano è protetto da politici e poliziotti: peccato, a pensarci prima poteva prenderli quand'era a Palermo. Che fosse pure lui autosospeso? Sicuramente autosospeso Carlo Rossella, dandydirettore del Tg5: se è vero - e se lo dice Bellachioma è vero per forza - che il Tg5 dà più spazio all'opposizione che a noi, vuol dire che il dandydirettore è fuori stanza. Perché, quando c'è, di solito si nota: è grazie a lui se Bellachioma si vide ricrescere la criniera sulla copertina di Panoramia, senza nemmeno passare dal tricolore. Maurizio Gasparri, che ha il cervello autosospeso dalla lingua, sostiene che Bella-

chioma sbaglia a prendersela con i comici, peraltro già eliminati: «In cima alla lista metterei Maria De Filippi». Ora la signora Costanzo, dopo l'incontro al vertice tra Fassino e la sua tata, ha una grande occasione per ripristinare la par condicio: «Riduce l'informazione a discutibili finestre nei programmi di intrattenimento». Lui dev'essere autosospeso dal 2001: infatti non sa che «Satyrico» è stato cancellato nel 2002 su richiesta del premier italo-bulgaro. L'unico che, onore al merito, non si autosospende mai è il cavalier Bellachioma. Lui, tendenzialmente, sospende gli altri.